Ostacoli e difficoltà nell'indagine sulla corruzione per gli Hercules

Martella forse andrà a Parigi Interrogato il gen. Niccolò

Nella capitale francese il magistrato dovrebbe sentire Roger Bixby Smith — Intanto è sempre in attesa della « disponibilità a parlare » dei testi americani — Gui chiede rapidi accertamenti — Per la sesta volta di fronte al giudice Sergio Salieri

L'Interpol disporrà anche dei più sofisticati metodi di indagine ma pare che non conosca lo strumento principe dei cronisti per rintracciare le persone: la consultazione degli elenchi telefonici. Così la polizia e la magistratura continuano a cercare Roger Bixby Smith, rappresentante (o ex?) della Lockheed in Europa, ai vecchi indirizzi francesi e si accontentano delle spiegazioni che le segretarie della società americana forniscono: « Il signor Smith non è più qui. Il signor Smith da quattro anni non è più con noi ».

Invece basta consultare l'elenco telefonico e l'indirizzo, come riferiamo qui accanto, viene fuori. Ora che i giornalisti l'hanno trovato, anche la polizia italiana, che ieri ha subito una violenta reprimenda da parte del sostituto procuratore che indaga sulle bustarelle, si sta dando da fare. E negli ambienti giudiziari si dice che il dottor Martella presto andrà a Parigi. Ora questa storia dei viaggi sta diventando una specie di favola: tutti ne parlano, tutti ne sottolineano la necessità, ma nessuna decisione in proposito viene presa. « Si attende sempre di sapere se, chi deve essere interrogato, è disposto a parlare », è la spiegazione. A questo punto una delucidazione si è resa necessaria e la procura della Repubblica romana deve darla: a chi è stato chiesto di « accertare » la disponibilità dei testi statunitensi a parlare?

Pare assurdo credere che le autorità americane, mentre sono disponibilissime a collaborare ad esempio con i giapponesi fornendo loro i nomi dei corrotti, per quanto riguarda l'Italia diventino estremamente riservate.

Per caso, non è che qualcuno sta tentando di dilazionare il momento della verità nella speranza di sistemare un po' di cose e pagare minori conseguenze per quanto ha fatto?

E poi: è francamente disdicevole per il prestigio della magistratura (oltretutto), per quel prestigio che ad ogni pie' sospinto viene sbandierato senza ragione, che dei possibili, potenziali imputati, sollecitino la « verità », sollecitino la divulgazione del rapporto Church nella sua versione integrale e abbiano per risposta dagli americani il silenzio e dalle autorità italiane un'alzata di spalle. Così si avallano le tesi più disparate nel momento in cui maggiormente necessaria sarebbe la chiarezza. Una chiarezza che dia un nome e cognome oltre che ai corruttori anche ai corrotti. Perchè gira e rigira ora l'indagine del dottor Martella comincia a mordersi la coda: il magistrato è arrivato ai Crociani, agli Antonelli, all'anticamera dei ministri ma la fatidica porta non riesce a varcarla.

Gui, uno dei ministri sospettati, attraverso il suo legale che ha presentato una istanza alla magistratura e per conoscenza l'ha inviata non sappiamo a quanti altri, se la prende anche con gli americani che non parlano. Benissimo, ma cominciamo con il chiarire che cosa hanno fatto le competenti autorità italiane per « sapere ». Forse Gui qualcosa in proposito dovrebbe chiederlo ai responsabili di alcuni ministeri. In attesa dunque di vedere se, come e quando si andrà al nocciolo del problema non resta che registrare la normale amministrazione, una normale amministrazione che conferma, però, l'esistenza di una rete intricatissima di rapporti più o meno confessabili alla base di questo affare degli Hercules, così come di tanti altri affari sui quali la commissione parlamentare per le commesse militari dovrà indagare.

Andiamo dunque alla cronaca della giornata. Ieri sono comparsi davanti al magistrato il generale Giovan Battista Niccolò e, per la sesta volta, Sergio Salieri, ex segretario particolare di Camillo Crociani. Niccolò, che è rimasto nell'ufficio di Martella per oltre un'ora, è il successore del generale Bruno Zattoni nella direzione dell'ufficio Costarmaereo (Costruzioni aeronautiche militari) di cui era dirigente al tempo dell'acquisto degli Hercules il generale Bruno Zattoni. Sull'interrogatorio di Giovan Battista Niccolò è stato mantenuto il riserbo. Comunque, essendo stato il suo ufficio a perfezionare l'accordo con la Lockheed per ottenere la fornitura degli aerei è probabile che il magistrato gli abbia richiesto, tra l'altro, quei dati tecnici necessari per avere un riscontro alle dichiarazioni del suo predecessore.

L'attività istruttoria di ieri mattina si è conclusa con l'interrogatorio di Sergio Salieri. L'ex segretario di Camillo Crociani questa volta davanti al magistrato c'è stato un'ora e mezzo.

Altro fatto saliente della giornata d'indagine è la presentazione da parte del difensore dell'uomo ombra di Crociani, Vittorio Antonelli, di un'istanza volta a sollecitare l'immediata scarcerazione del suo cliente. Secondo Gatti, infatti, nonostante l'intensa attività istruttoria, non è emerso alcun indizio che dimostri la colpevolezza di Antonelli in merito all'accusa di « corruzione, in concorso con altri, di pubblici ufficiali rimasti sconosciuti ». Né le indagini svolte hanno dato, fornito o confermato, dice l'avvocato, alcun indizio di partecipazione o colpevolezza.

« Ho chiesto al dottor Martella — ha detto l'avvocato Gatti ai giornalisti — l'immediata scarcerazione dell'avvocato Antonelli, in applicazione dei principi che tutelano il diritto di libertà personale e che debbono in ogni caso, quale che sia la gravità dei fatti per cui la giustizia procede, essere rigorosamente osservati ». Secondo la risposta che riceverà dal dottor Martella l'avvocato Gatti deciderà le altre iniziative. E ha già annunciato: se la risposta del PM sarà negativa egli chiederà l'immediata formalizzazione dell'istruttoria. Come si vede siamo all'attesa bagarre: nel polverone si inseriscono le manovre difensive. E siamo solo alle prime avvisaglie di quello che può accadere se l'inchiesta in breve tempo non farà ulteriore chiarezza andando ad accertare, oltre a quelle già indicate, le altre responsabilità.

Paolo Gambescia

L'UFFICIO DI OVIDIO LEFEBVRE IN MESSICO

L'ingresso dell'edificio in cui al primo piano ha sede la società « Metalwer », di cui Ovidio Lefebvre è consigliere; la « Metalwer », che si occupa di carpenterie metalliche, è consociata dalla « Engis Steel », che è di proprietà dell'Acciaierie tubilicio Brescia (ATB). Si tratta quindi dell'ufficio di Lefebvre a Città del Messico, uno dei possibili rifugi dell'avvocato ricercato dalla polizia italiana per la vicenda Lockheed.

Trattò le « bustarelle » per l'Italia

Non vuole parlare l'uomo della Lockheed a Parigi

Roger Bixby Smith sull'elenco telefonico nominale figura come « avvocato internazionale » - Su quello stradale come « avvocato presso la Corte suprema di California » - A chi lo cerca dall'altro capo del filo dicono che ha sbagliato numero

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

Il signor Smith R.B. citato nell'elenco telefonico di Parigi come « avvocato internazionale », e nell'elenco telefonico stradale come « avvocato presso la Corte Suprema dello Stato di California », residente al 17 del Quai Voltaire, è proprio quel Roger Bixby Smith che alla fine degli anni '60, in qualità di rappresentante legale della Lockheed *aircraft corporation* trattò la vendita degli Hercules all'Italia con relative « bustarelle » di 120 mila dollari al pezzo.

Che si tratti dello stesso Smith (è vero che gli Smith sono numerosi come i Rossi in Italia, ma non i Roger Bixby Smith) ci è stato confermato da almeno due persone che conoscono Bixby Smith come noto avvocato internazionale, ricco di conoscenze nel mondo parigino degli affari, della cultura e della politica. E che si tratti della stessa persona, tuttora residente a Parigi, confortevolmente installata sulla riva sinistra da oltre dodici anni (ha abbandonato la società Lockheed cinque anni fa) e oggi certamente tormentata da insistenti telefonate, ce lo ha provato, in un certo senso, la reazione di casa Smith al nostro approccio telefonico. Ci è stato detto la prima volta che ci eravamo sbagliati di numero, la seconda il telefono è stato riattaccato seccamente al solo nome di Smith, la terza il telefono ha squillato invano per molti minuti: casa Smith, allarmata, non rispondeva più.

Evidentemente il signor Roger Bixby Smith, legale internazionalista, ufficialmente dichiarato negli elenchi telefonici parigini, non ha mai pensato di dover rendere conto delle sue attività di rappresentante della Lockheed e ha sempre ritenuto che le operazioni da lui condotte in Italia, e forse anche in altri paesi europei, rientrassero nel normale gioco della concorrenza industriale, concorrenza che — come tutti sanno — si esplica a suon di milioni in valuta pregiata. Oggi, messo al corrente delle rivelazioni del senatore Church e dello scandalo da esse sollevato in Italia, certamente assalito da richieste di interviste da parte di giornalisti italiani e di altri paesi, ha deciso di non rispondere. E, in fondo, lo si comprende.

Quest'uomo si trova ad essere depositario di segreti esplosivi che possono, se rivelati, compromettere altissime personalità di mezza Europa occidentale e può soltanto trincerarsi dietro la regola d'oro della discrezione professionale, ammesso che essa sia una sufficiente barriera per un magistrato deciso ad andare a fondo nelle indagini affidategli. Questo perché tra la concorrenza commerciale intesa anche nei suoi aspetti più contestabili e la corruzione di personalità pubbliche c'è un salto di qualità, c'è lo slittamento nel reato.

Così almeno l'hanno inteso le autorità olandesi che un mese fa hanno portato in tribunale il rappresentante francese della società aeronautica Dassault, accusato di tentativo di corruzione verso due deputati per vincere il « mercato del secolo ». Che poi il rappresentante della Dassault sia stato assolto per insufficienza di prove non cambia nulla al fondo del problema: tanto più che nel caso degli « Hercules » le prove di corruzione non mancano essendo state fornite dal senatore Church con la pubblicazione di lettere altamente compromettenti firmate dall'imprudente signor Roger Bixby Smith.

Augusto Pancaldi

Il principe Bernardo annulla un viaggio

L'AJA, 4.

Il principe Bernardo ha annullato un viaggio nell'America Latina e non parteciperà alla conferenza Bill-Berberg negli Stati Uniti il mese prossimo per accelerare le indagini riguardanti i fondi neri della Lockheed.

La segreteria del principe ha chiesto al servizio d'informazioni del governo di annunciare i mutamenti del programma « per contribuire al progresso » della commissione d'inchiesta dei « tre saggi ».

Spirale di comunicazioni giudiziarie da Spoleto

Per le licenze facili avviso di reato anche al presidente Standa

Insieme con Gino Sferza verranno interrogati il giudice romano Pietroni, l'ex vice segretario della Camera di commercio di Roma Apolloni e 5 funzionari - Autorizzazione a procedere per il deputato socialdemocratico Ippolito ?

Nostro servizio

SPOLETO, 4

Otto comunicazioni giudiziarie e la concessione della libertà provvisoria a Umberto Maria Poletti, il collaboratore del presidente della Standa arrestato il 24 febbraio a Milano e trasferito nel carcere « La Rocca » di Spoleto, sono le ultime novità nell'inchiesta aperta sullo scandalo delle bustarelle distribuite per facilitare il rilascio di licenze a supermercati e grandi magazzini. Fra le otto persone « avvisate » spicca il nome di Gino Sferza, presidente della Standa e del magistrato romano Romolo Pietroni, già noto per i contatti con clan mafiosi. Invano cercare una conferma dal magistrato che conduce l'inchiesta. Anche oggi il sostituto procuratore della Repubblica dott. Fiasconaro si è trincerato dietro il segreto istruttorio per non rispondere alle domande dei giornalisti. « Vi prego di non chiedermi nulla — ha detto il giovane magistrato — Non potrei rispondervi ».

In testa alle comunicazioni giudiziarie firmate da Fiasconaro dopo Sferza e Pietroni figura il nome del dott. Leopoldo Apolloni, già vicesegretario della Camera di Commercio di Roma, che all'epoca dei fatti era responsabile dell'Ufficio commercio della stessa camera. Secondo l'accusa sarebbe stato il dottor Apolloni a fare da tramite fra il commercialista Italo Jalongo, arrestato e sempre rinchiuso alla « Rocca », e i vari uffici della Camera di commercio preposti al rilascio di licenze di commercio. Jalongo, che dopo essere stato consulente fiscale del boss Frank Coppola, era passato alle dipendenze della Standa con un contratto biennale di 60 milioni per curare il settore « licenze di nuovi punti di vendita », aveva un altro punto di appoggio nella prefettura. E' in questi due organismi (Camera di commercio e Prefettura) che sarebbero corse le bustarelle della Standa per facilitare il rilascio di licenze a sei supermercati nella capitale.

Le altre comunicazioni giudiziare riguardano infatti Franco Sensi, componente della giunta della Camera di commercio, nonché grosso imprenditore nel settore dell'editoria; Mario Loquenzi, ex dipendente della prefettura; Stelvio Carducci, segretario dell'allora prefetto Ravalli; Antonio Rossolini, addetto stampa della prefettura; Ferruccio Pistolesi, funzionario della prefettura.

L'elenco, comunque, non si fermerebbe qui. Circola infatti insistente la voce che il magistrato spoletino avrebbe già chiesto l'autorizzazione a procedere contro il deputato socialdemocratico Gino Ippolito, che nel 1971 era presidente della Camera di commercio di Roma. « Sono del tutto tranquillo e pronto a rispondere al magistrato — ha dichiarato il parlamentare ad alcuni giornalisti — Durante la mia presenza alla Camera di commercio non mi risulta che sia stata compiuta alcuna operazione di corruzione né alcuna promessa di versamento ».

La notizia delle comunicazioni giudiziarie è giunta al termine di un'intensa attività del giudice che sta conducendo l'inchiesta.

Il dott. Fiasconaro si era recato due volte a Perugia per interrogare l'ex segretario generale della Standa, dott. Umberto Maria Poletti, dove era stato trasferito dopo la sua permanenza nella « Rocca » di Spoleto. Cosa abbia rivelato Umberto Poletti al magistrato non è stato possibile sapere. Comunque si può supporre che le cose dette siano state molte ed esaurienti tanto è vero che al termine degli interrogatori Fiasconaro ha preso la decisione di concedere a Poletti la libertà provvisoria.

L'ex segretario della Standa era stato arrestato martedì 24 febbraio a Milano dagli agenti della Guardia di finanza i quali avevano anche effettuato una minuziosa perquisizione nella sede centrale della società, alla ricerca di ulteriori prove della corruzione esercitata per ottenere alcune licenze commerciali. L'arresto del Poletti seguì solo di un giorno quello di Italo Jalongo avvenuto a Roma per disposizione dello stesso giudice istruttore Fiasconaro: segno evidente dell'estensione della ricerca giudiziaria su tutta la rete di distribuzione.

Dopo l'arresto Umberto Maria Poletti fu condotto nel carcere milanese di San Vittore, dove subì un primo interrogatorio da parte del giudice Fiasconaro recatosi appositamente a Milano. Nel corso dell'interrogatorio vennero mostrati all'ex funzionario della Standa alcuni documenti e appunti « utili per le indagini » sequestrati nella sede della società.

Dal carcere di San Vittore Umberto Maria Poletti fu poi trasferito alla « Rocca » di Spoleto a disposizione del magistrato inquirente. Lunedì, sempre nel massimo riserbo, Poletti venne di nuovo trasferito nel carcere giudiziario di Perugia dove è stato sottoposto a nuovi interrogatori da parte del dott. Fiasconaro il quale deve aver ritenuto superato il rischio di un inquinamento delle prove da parte dell'ex funzionario che si trovava recluso per il reato di « concorso di corruzione ». Poletti, dopo le formalità di rito svolte presso la questura di Perugia, nel primo pomeriggio di oggi, accompagnato da un fratello, è partito alla volta del Nord.

La matassa che il giudice Fiasconaro sta cercando di districare è certo assai complicata. Secondo indiscrezioni non è escluso che il giudice emetta altre « comunicazioni » e addirittura altri mandati di cattura. Al magistrato, che domani si dovrebbe recare a Roma, alcuni cronisti hanno chiesto in che modo si connetta l'inchiesta iniziata nei confronti del sostituto procuratore generale di Roma, dott. Romolo Pietroni con gli arresti di Italo Jalongo prima e Umberto Maria Poletti poi. « Per ora — ha risposto il magistrato — non posso dire nulla ».

gi. pa.

Gli sviluppi dell'inchiesta sulla compravendita dell'industria di Treviso

PER LA «SAN REMO» COMUNICAZIONE GIUDIZIARIA A PASQUALE CHIOMENTI

Il legale rappresentò la società americana « Genesco » (proprietaria del pacchetto azionario della fabbrica) nella trattativa con la GEPI, che secondo una denuncia rilevò gli impianti per una cifra molto superiore a quella richiesta

Il sostituto procuratore della Repubblica di Treviso, dottor La Bozzetta, ha emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti dell'avv. Pasquale Chiomenti nel quadro dell'inchiesta giudiziaria sulla « San Remo ». Il reato contestato dovrebbe essere quello di concorso in corruzione, ma il magistrato inquirente non ha voluto rilasciare precisazioni in merito. Tuttavia sulla base di questo avviso di reato il dott. La Bozzetta ha ordinato una serie di perquisizioni e in particolare quella già eseguita dalla Guardia di Finanza presso lo studio legale del Chiomenti a via Monte Savello; il magistrato di Treviso è rimasto a Roma fino a ieri pomeriggio per permettere ai legali dell'avvocato Chiomenti di riprodurre tutte le copie dei documenti sequestrati. Si tratta di voluminosi fascicoli che hanno richiesto diverse ore per essere catalogati e fotoriprodotti.

Nonostante il riserbo degli inquirenti è stato possibile tuttavia ricostruire abbastanza dettagliatamente le varie fasi di questa inchiesta giudiziaria. I fatti risalgono al 1973 quando la « San Remo S.p.A » era sull'orlo del fallimento. Questa società che produce capi di vestiario era stata fondata dall'industriale Comunello nel 1963 ma successivamente il pacchetto azionario è passato nelle mani di una società americana, la « Genesco ». Negli stabilimenti della « San Remo » a Treviso erano impiegate circa quattromila persone tra lavoratori e personale tecnico. La « Genesco » nel 1973 accusava un forte passivo e da qui la decisione di chiudere la fabbrica. Furono interpellati dalla società americana diversi imprenditori italiani e con alcuni di essi le trattative sembra fossero giunte a buon punto. Con la mediazione del ministero del Lavoro intervenne però la Gepi che rilevò l'intero complesso aziendale. Questa operazione scongiurò il licenziamento delle maestranze e fu accolta positivamente dai lavoratori.

Sull'intervento della Gepi non vi era alcun elemento da ritenersi sbagliato; tuttavia un gruppo di imprenditori di Treviso presentò una denuncia alla Procura della Repubblica affermando che il prezzo pagato dalla Gepi era notevolmente superiore a quello che la società « Genesco » aveva richiesto. Sembra che ci sia una differenza di 4 milioni di dollari pari a circa 3 miliardi di lire.

Perchè la Gepi ha pagato un prezzo più alto? Da questo interrogativo sono partite le indagini della magistratura di Treviso. Come primo elemento, il magistrato inquirente è riuscito a stabilire che il rappresentante della società americana « Genesco » in sede di trattative con la Gepi è stato l'avv. Pasquale Chiomenti, attuale presidente della « Selenia ». Questa rappresentanza era stata accettata dall'avv. Chiomenti in qualità di libero professionista e non in qualità di presidente della « Fideraum » come si era erroneamente appreso nei giorni scorsi. Allo stato attuale dell'inchiesta giudiziaria non è possibile affermare se ci siano o meno delle responsabilità da parte dell'avv. Chiomenti, tuttavia ci sembra di poter dire che è quanto mai singolare ritrovare questo personaggio — che ha avuto ed ha responsabilità in società con capitale pubblico, come ad esempio la « Selenia » — dalla parte di società estere come la « Genesco » che guarda caso ha ceduto la « San Remo » alla Gepi, un Ente statale.

Il magistrato inquirente oltre le indagini sui quattro milioni di dollari pagati in più dalla Gepi sarebbe venuto a conoscenza di altri dettagli sulla compra-vendita della « San Remo ». In particolare sembra che la Gepi, all'atto dell'acquisto dell'azienda di Treviso avrebbe accettato di sobbarcarsi tutti i debiti che aveva la « Genesco » in Italia e all'estero e per questa clausola la società americana ha dovuto versare nove milioni di dollari, depositati presso la filiale romana della *First National Bank* di New York.

Stando ad alcune indiscrezioni i debiti della « Genesco » sarebbero risultati però molto superiori a questa cifra: in poche parole si è trattato di un gosso « bidone » per la « Gepi ». Chi sono i responsabili? E' questo l'interrogativo cui dovrà rispondere il magistrato di Treviso.

Franco Scottoni

UNA SERIE DI REATI ADDEBITATI AI PETROLIERI

Enormi guadagni delle compagnie con la benzina super «gonfiata»

Una perizia ordinata dal pretore ha accertato che il peso specifico del carburante si è abbassato mentre i prezzi sono stati fissati in base a vecchi dati - L'accusa di frode in commercio e di mancato adempimento delle disposizioni CIP

Ogni società petrolifera italiana realizza in media circa due miliardi e mezzo di lire di guadagno sull'imposta di fabbricazione della benzina super. Questo dato che non risulta tra i ricavi ufficiali delle società petrolifere è stato messo in evidenza in una perizia ordinata dal pretore della 5. sezione penale di Roma, Adalberto Albamonte, nel quadro dell'inchiesta giudiziaria sulla « benzina gonfiata ». Sulla base dei risultati di questa perizia eseguita dal dott. Pasquale Robertucci, dirigente superiore del Laboratorio chimico centrale delle dogane e dal dott. Alfredo Saraceni, ispettore capo presso la Direzione generale della Motorizzazione civile, il pretore Albamonte ha rimesso gli atti dell'inchiesta giudiziaria alla Procura di Roma in quanto si configurano nei confronti dei petrolieri gravi reati che vanno dalla frode in commercio al mancato adempimento delle disposizioni CIP. Reati di competenza, appunto del Tribunale.

I petrolieri come riescono a guadagnare sottobanco questi miliardi? Lo spiegano i due periti nella loro relazione che si riferisce ai prezzi dei carburanti prima dell'ultimo aumento e cioè 300 lire a litro per la super e 237 lire per la normale. « Il CIP — si legge nella perizia — nello stabilire questi prezzi ha tenuto conto di due fattori importanti: gravame fiscale a peso e vendita del carburante a volume ».

Il documento così prosegue: « Da un'indagine esplorativa risulta, al momento di stabilire i prezzi sopra indicati, che le benzine super avevano allora un peso specifico 0,740 a 15 gradi e le benzine normali 0,715 sempre a 15 gradi. Prendendo come base questi due valori delle densità il CIP calcolò il prezzo al distributore e quindi al consumatore, dei rispettivi carburanti, ove per prezzo bisogna intendere tutte le voci che contribuiscono a stabilirlo ».

I periti fanno rilevare che il peso specifico delle benzine è stato in questi ultimi anni notevolmente abbassato e cioè da una densità media di 0,750 del 1964 si è passati a quella di 0,740 del 1974 toccando in questi ultimi tempi punte che si aggirano intorno a 0,720. « E' chiaro — affermano i periti — che attualmente le società petrolifere conseguono un guadagno sull'imposta di fabbricazione tanto maggiore quanto più basso è il peso specifico ».

In poche parole diminuendo il peso specifico i petrolieri pagano sempre una imposta di fabbricazione di circa 230,7 lire a tonnellata ma in questo modo ricavano più litri di benzina e quindi incassano delle cifre superiori a quelle denunciate al CIP.

A una tonnellata di carburante con il peso specifico 0,740 corrispondono 1351 litri, invece con il peso specifico 0,730 si realizzano 1370 litri. In questa operazione tuttavia non si configurerebbe il reato di frode allo Stato perché l'imposta di fabbricazione è calcolata per legge sul peso della benzina; però si falsano i costi che regolarmente sono esibiti dai petrolieri al CIP ogni qualvolta essi richiedono l'aumento della benzina.

Inoltre c'è da aggiungere che i consumatori sono gabbati due volte e precisamente allo atto dell'acquisto del carburante e nel momento in cui il CIP stabilisce il prezzo delle benzine.

Nel primo caso il consumatore e lo stesso distributore acquistano una benzina che per avere un peso specifico basso è stata « gonfiata » con idrocarburi leggeri, che hanno una buona qualità per la loro potenza, ma che tendono a volatilizzarsi con estrema facilità. In sostanza una benzina così trattata cala di volume una volta immessa nei depositi dei distributori e successivamente nei serbatoi delle auto.

Ed è per questa ragione che è stata aperta un'inchiesta giudiziaria. Infatti i distributori di carburante avevano rilevato che 1000 litri scaricati dagli automezzi delle raffinerie diminuivano perché una parte di benzina si era volatilizzata.

Per questo aspetto il magistrato inquirente ha ravvisato gli estremi del reato di truffa in commercio. Ma come abbiamo detto il reato più grave commesso dai petrolieri è quello di fornire dei dati al CIP non corrispondenti alla realtà, guadagnando inoltre svariati miliardi sottobanco con la modifica del peso specifico delle benzine.

f. s.

Altre tre dimissioni alla Lockheed

LOS ANGELES, 4

La società aeronautica Lockheed ha annunciato ieri il ritiro di tre alti funzionari e la decisione di affidare la direzione delle sue attività internazionali alla sede centrale in America.

Niente bustarelle niente contratti a Haiti

WASHINGTON, 4

Due dirigenti della « Translinear » hanno affermato innanzi alla commissione economica congiunta del Congresso, che la società ha perduto un contratto di circa tre milioni di dollari (quasi due miliardi e 400 milioni di lire) per essersi rifiutata di pagare « bustarelle » ad Haiti.

La « Translinear », con sede nel Texas, era stata creata per dar impulso e trasformare l'isola della Tortuga, al largo della costa haitiana, in un grande complesso turistico. Un accordo era stato infatti firmato nel 1970 col governo haitiano, ma poi tutto è caduto nel nulla.

William Crook, presidente del consiglio di amministrazione della società ed ex ambasciatore degli Stati Uniti in Australia, e William Carden, direttore generale, hanno detto di aver ricevuto numerose richieste di denaro, tra cui quella di un sottosegretario di stato haitiano, ma di averle respinte tutte.

I due dirigenti si sono lamentati dell'atteggiamento del dipartimento di Stato di Washington che, informato delle richieste di « bustarelle » non ha — secondo loro — fatto nulla.

Un'altra società americana, la « Rollins », ha dichiarato che, in mancanza di altre soluzioni, intende continuare a pagare « bustarelle ». Secondo il « Wall Street Journal », negli ultimi cinque anni la « Rollins » ha pagato in Messico « bustarelle » per un totale di 127.000 dollari a funzionari locali.

La riunione dell'assemblea dei dipendenti

Il personale chiede «la normalità al vertice dell'IRI»

Poco meno di un anno fa, esattamente il 26 marzo del '75, i funzionari ed il personale dell'IRI vennero allo scoperto e in un ampio documento denunciarono quelle che erano a loro parere le più gravi degenerazioni toccate dal massimo ente di gestione delle Partecipazioni statali, in tema di metodi di gestione, di nomina dei dirigenti, di definizione delle scelte di politica industriale. A quella analisi — denuncia, fatta un anno fa, i funzionari ed il personale dell'IRI si sono richiamati l'altro giorno quando nel corso di una affollata — e nemmeno molto tranquilla — assemblea generale, alla luce dei gravi scandali recenti, hanno riconfermato i duri giudizi espressi il 26 marzo del '75.

La prima richiesta da essi formulata, nella mozione finale approvata a larghissima maggioranza, è un « *positivo e rapido impegno* » del potere politico affinchè venga ristabilita la « *normalità al vertice dell'IRI* ». « *L'Istituto* — è detto nella mozione — *in un momento di acute difficoltà per l'economia e per il paese, è governato da un presidente scaduto da quattro mesi e da un comitato di presidenza in cui altri due membri sui cinque che lo compongono hanno ultimato il loro mandato da quasi un anno; ed è gestito da una direzione generale la cui attuale struttura vanifica in pratica ogni tentativo di piena utilizzazione della organizzazione interna ed ostacola la gestione unitaria del gruppo* ».

Non meno pressante è, nella mozione, l'invito al potere politico perchè vi sia « *la definizione certa e coerente di criteri ed obiettivi cui l'istituto deve ispirare la sua azione* ». Una netta posizione di condanna viene presa anche nei confronti della vicenda Crociani: questo caso « *singolare per gravità, conferma tuttavia il fenomeno, preoccupante per qualità anche se non ancora per estensione, dell'affermarsi in più di una situazione di un nuovo tipo di imprenditorialità* » che ha come sua « *qualità primaria* » se non « *esclusiva* » la capacità di stabilire un rapporto proficuo « *con la sfera pubblica e partitica* » piuttosto che « *con la sfera aziendale e del mercato* ».

Gli EDITORI RIUNITI

nel quadro di una nuova iniziativa culturale democratica

CERCANO

RESPONSABILI DI ZONA residenti a Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma da inserire nel proprio organico commerciale

si offre

Inquadramento ENASARCO — retribuzioni di sicuro interesse — possibilità di carriera garantita da una struttura commerciale in rapida espansione — ambiente di lavoro impegnato e motivante

si richiede

età minima 25 anni — titolo di studio di scuola superiore o preparazione culturale equivalente — esperienza commerciale di almeno due anni acquisita nel settore editoriale anche a livello di venditore

Gli interessati possono indirizzare le loro risposte allegando curriculum vitae e indicando recapito telefonico a:

Editori Riuniti

Divisione Ulisse

Via Piave, 14 - ROMA